

FORUM IN REDAZIONE Dopo le vicende riportate dal *Giornale dell'Umbria* il momento del faccia a faccia

E' giunta l'ora di liberare la Storia

La storiografia ufficiale ha fatto sua la versione dei vincitori, senza preoccuparsi di accertare la verità.

HANNO PARTECIPATO:

FRANCESCO INNAMORATI

(ex partigiano)

PIETRO CAPPELLARI

(storico)

GIANNI SCIPIONE ROSSI

(giornalista e storico)

DUILIO SALIMBENI

(figlio di Memmo, vittima dei partigiani)

RUGGERO RANIERI DI SORBELLO

(storico)

ALBERTO STRAMACCIONI

(parlamentare Ds)



Da sinistra Pietro Cappellari, Francesco Innamorati e Duilio Salimbeni

FRANCESCO CASTELLINI

A sessant'anni dalla fine della guerra ci sono morti che ancora non riposano in pace. Li hanno chiamati i morti di serie B. Sono donne e uomini ammazzati arbitrariamente dai partigiani o sedicenti tali. In alcuni casi, rari, i killer sono stati perseguiti ma senza nessuna conseguenza. Su tutte le altre vicende regna ancora il buio totale. Ha scritto Vincenzo Pirro nella sua rivista del centro di Studi Storici di Terni: "A queste persone oltre la vita è stato tolto anche l'onore. Si tratta di uomini e donne uccise per vendetta, per rapina, per rappresaglia, con o senza un disegno politico, nel clima di odio e di violenza che accompagnò la breve storia della Repubblica Sociale. La storiografia ufficiale ha fatto sua la versione dei vincitori, senza preoccuparsi di accertare la verità dei fatti. E le istituzioni, che



Pietro Cappellari

C'è stato un tempo in cui veniva negato tutto, un tempo in cui si giustificava l'accaduto e un tempo in cui si ammettevano alcune responsabilità

lungamente si sono fondate sulla vulgata resistenziale, hanno celebrato i carnefici come eroi". E' vero altresì che da un po' di tempo a questa parte le cose sembrano essere un po' cambiate. "La Grande Bugia", ultimo della trilogia sulla Resistenza con la quale Giampaolo Pansa ha denunciato molti crimini compiuti dai partigiani comunisti durante e, soprattutto dopo, la guerra civile del 1943-45, ha avuto il merito di diventare un caso editoriale e di scatenare un mare di polemiche. Anche il *Giornale dell'Umbria* in questi ultimi mesi ha voluto dare un suo contributo alla chiarezza pubblicando storie che dimostrano come anche nella nostra regione siano stati com-

messi delitti efferati che non hanno mai conosciuto giustizia e clamore.

Ci ha confessato una signora figlia di una delle vittime dei partigiani: "Vi ringrazio per quello che avete fatto, erano sessant'anni che tentavo di far emergere la verità e fino ad oggi avevo solo ricevuto porte in faccia". Verità scomode dunque che hanno avuto il potere di creare anche qua un certo subbuglio. Nella nostra redazione sono arrivate telefonate di "protesta", ma anche, occorre dirlo, tanti segni di solidarietà. E' evidente che parliamo di ferite non ancora rimarginate, di piaghe che ancora bruciano fortemente e di memorie che non sono state ancora elaborate e rimosse.

Di questo tema, delle conseguenze prodotte da questa involuzione culturale, del perché e del "che fare" oggi per rimediare a tale colpevole vuoto, ne abbiamo discusso in un forum in redazione. Un faccia a faccia che ha visto confrontarsi i protagonisti di queste vicende, con esponenti della politica e della cultura.

Nella sede de "Il Giornale dell'Umbria" ne hanno discusso Francesco Innamorati (ex partigiano), Pietro Cappellari (storico), Gianni Scipione Rossi (giornalista e storico), Duilio Salimbeni (figlio di Memmo, vittima dei partigiani), Ruggero Ranieri di Sorbello (storico), Alberto Stramaccioni (parlamentare Ds).

Pietro Cappellari

Ho iniziato questa ricerca circa sei anni e mezzo fa. Il mio non è solo il progetto di un libro, ma è la ricostruzione, con episodi mai

narrati, della storia della guerra civile sull'Appennino umbro-laziale. Tre volumi, di cui il primo dovrebbe uscire entro la prossima estate.

Mi sono imbattuto in casi orribili. Crimini compiuti impunemente da persone che hanno agito con determinazione ed efferatezza, sicuramente convinti che nessuno avrebbe mai pagato. Racconto la storia di Jolanda, una ragazza di sedici anni stuprata, uccisa con una bomba a mano e data in pasto ai maiali. I carnefici se la sono cavata con un processo all'acqua di rose. Il processo a loro carico finisce con l'applicazione dell'amnistia che riduceva il delitto a necessità di azioni di guerra contro i tedeschi. Studiando quei fatti ho potuto poi rilevare che c'è un unico filo rosso che collega tutte queste cose.

C'è stato un tempo in cui veniva negato tutto, un tempo in cui si giustificava l'accaduto e un tempo in cui si ammettevano alcune responsabilità, ma siamo ancora



Alberto Stramaccioni

Dal 1989 in poi, da quando sono caduti i regimi comunisti, si è liberata la ricerca storica, perché prima era oppressa dalle convenienze politiche



lontani da una ricostruzione oggettiva dei fatti e della storia e c'è un vuoto colpevole che il tempo ha contribuito a dilatare e che sarà difficile colmare.

Ranieri di Sorbello

Ancora oggi non siamo in grado di fornire numeri. Questi casi non credo siano stati mai tratta-

ti da una storiografia diciamo così eterodossa. In tutto questo tempo nessuno ha avuto l'ardire di raccontare certe storie e di seguire certe vicende che per la loro drammaticità si possono ritenere a tutti gli effetti dei crimini efferati che meritavano di essere perseguiti e puniti. Alcuni studiosi a sessant'anni di distanza si sono presi questo incarico. Però rimane questo vuoto di analisi e di studio che dà l'idea che qualche responsabilità c'è sotto.

Alberto Stramaccioni

Questi articoli tendono a rac-

contare alcune vicende che rappresentano una parte della storia che sta dentro alla vicenda ampia della guerra e della Resistenza. Che ci sia stata una guerra civile in Europa e che in Italia abbia assunto delle caratteristiche che si sono concentrate di più in alcune zone del Nord, questo è un dato acquisito.

Poi che anche in altre realtà ricostruite da questi articoli, come dal lavoro di Giampaolo Pansa, che dimostrano che ci sono state delle ritorsioni fino agli anni 46-47-48, anche questo è un dato acquisito dal punto di vista storiografico. Altra cosa sono le valutazioni politiche che ancora dividono gli studiosi e i politici. Perché la storia è stata sottoposta molto spesso ad un uso politico e il dibattito storico che diventa dibattito politico a volte provoca delle forzature. In questa situazione c'è chi tende a sminuire gli elementi e la portata della guerra tra italiani fascisti e italiani antifascisti e chi invece mette in evidenza, anche al di là dei fatti quantitativi, questi fenomeni.

Ritengo comunque che l'Umbria non faccia testo in maniera emblematica. Ma credo che si debba riportare il dibattito ad un carattere generale.

Francesco Innamorati

All'epoca avevo 19 anni ed entrai a far parte delle brigate partigiane. Non metto in dubbio gli omicidi commessi in quel momento. Lo studio sui mille di

Quarto che sbarcarono a Marsala, credo che riserverebbe delle sorprese. Quando ci sono questi grandi movimenti, politici, economici, sociali, che degenerano in guerre civili ci si aggrega una fascia di persone che ha il prevalente scopo di perseguire scopi personali e quindi far passare per comportamenti ideali e frutto di

scelte politiche quelli che erano reati comuni. Certi crimini ci sono stati fra i fascisti e ci sono stati fra i partigiani.



Ruggero Ranieri di Sorbello

Della Resistenza si è fatto un mito fondante di uno schieramento politico che attendeva una legittimazione internazionale

Scontato anche il pragmatismo con cui il partito Comunista affrontò il problema del dopo.

In quel periodo furono ammazzati preti, fascisti, democristiani. In un recente convegno tenutosi a Fermo sulla Repubblica Sociale uno splendido intervento di Collotti pone il problema sull'oggi. Si è chiesto: perché la storiografia ha dovuto aspettare Pavone per raccontare certi fatti? Perché la storiografia, anche la storiografia della Resistenza nella quale lui si colloca, non ha avuto la capacità, o forse la possibilità, o forse il coraggio, di interpretare le cose sulla base dei fatti? Questo è uno dei nodi storiografici, forse anche politici, sicuramente culturali, del lunghissimo dopoguerra italiano.